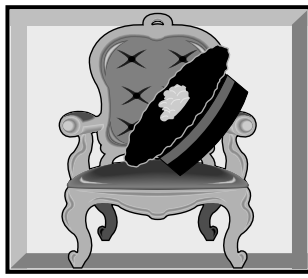


GIUSTIZIA E POLITICA



Architetto ministro: «So tutto sulle stanze di Cicala»

Furono i lavori da eseguire nelle stanze assegnate all'ufficio legislativo guidato da Mario Cicala e «poco commentevoli dissapori» tra lo stesso Cicala e la struttura ministeriale a provocare le dimissioni dell'ex capo dell'ufficio legislativo dei Lavori pubblici. È quanto ricostruisce, con una lettera inviata all'ex ministro Antonio Di Pietro, l'architetto Elisabetta D'Antonio, capo dell'ufficio tecnico del ministero, che si dice anche disponibile «a ribadire il contenuto della missiva all'autorità giudiziaria». «Da cittadina onesta e corretta, ho letto con stupore le ricostruzioni relative alle dimissioni di Cicala e le connesse strumentalizzazioni», scrive D'Antonio prima di raccontare la vicenda della ristrutturazione delle nuove stanze.



La sala operativa dello S.C.i.C.O., reparto investigativo della Guardia di Finanza

Master photo

# Nuovo Gico per Brescia Tarquini: non è un colpo contro Firenze

Mercoledì sera il procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini ha smentito la notizia che il Gico di Firenze sia stato estromesso dalle indagini su Di Pietro. Semplicemente - ha detto - è stato istituita una nuova sezione dei Gico a Brescia che affiancherà Firenze nelle indagini. Il comandante sarà il maggiore Sandro Baldassarre di Barletta. Questa nuova sezione dipenderà dal comando di Milano, braccio investigativo del pool Mani pulite.

## Cronisti indagati Protesta la Fnsi: «Intimidazione»

ROMA. «Ecco i veleni firmati da Mach di Palmstein. Ricatti per Di Pietro». «Quel maggiore gli dà le notizie di Paraggio». «Informiamoci sui pm di Napoli»: sono i titoli di tre servizi pubblicati il 28 e il 29 ottobre scorsi dal quotidiano «l'Unità» e che hanno provocato la reazione dell'ex Ministro Antonio Di Pietro che presentò querelle per diffamazione a mezzo stampa. Nei giorni scorsi le procure di Milano e Roma si sono mosse inviando 5 inviti a comparire per l'ipotesi di reato di diffamazione a mezzo stampa nei confronti del direttore del giornale Giuseppe Caldarola e dei giornalisti Giorgio Sgherri e Gianni Cipriani. Normalmente per le querelle di diffamazione i magistrati titolari delle indagini valutano solo se il contenuto degli articoli possa effettivamente essere considerato diffamatorio, poi tirano le conclusioni presentando le richieste al Gip. In questo caso sia la Procura di Milano che quella di Roma, nelle persone dei sostituti Licia Scagliarini ed Antonio Vinci, hanno ritenuto di emettere inviti a comparire sia per i firmatari degli articoli che per il direttore (in questo caso solo la procura di Roma). Negli articoli in questione erano stati riportati virgolettati del dossier di Mach di Palmstein. «Dalla magistratura continuano a giungere messaggi inquietanti che devono ottenere una risposta molto ferma e determinata dalla categoria dei giornalisti». Lo ha detto il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, commentando i provvedimenti giudiziari emessi dalle procure di Roma e di Milano. «Dopo le perquisizioni spettacolari al Corriere della Sera - ha proseguito Serventi Longhi - la

notizia di mandati di comparizione consegnati dalle forze dell'ordine, con atteggiamenti talvolta intimidatori, nei confronti di alcuni giornalisti dell'Unità aggiunge ulteriori elementi di preoccupazione. I giornalisti non intendono sottrarsi alle loro responsabilità, ma il potere giudiziario chiede per sé. Forse - ha aggiunto il segretario della Fnsi - il ministro della Giustizia ha nelle sue prerogative la possibilità di intervenire per far recuperare ad alcuni magistrati il senso della misura. In ogni caso certamente Flick può aprire un tavolo con i rappresentanti del mondo dell'informazione per definire una volta per tutte le condizioni per il rispetto, da parte degli organismi della giustizia, del principio costituzionale del diritto di cronaca e della libertà di stampa». Il Cdr dell'Unità, in una nota, ha espresso solidarietà a Giuseppe Caldarola, Giorgio Sgherri e Gianni Cipriani, mentre il presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Petrina, ha inviato un telegramma al ministro Flick. E ieri la giornalista del Corriere della Sera Maria Antonietta Calabrò ha ricevuto un invito a comparire davanti ai magistrati di Brescia nella quale la si informa che è indagata per il reato di ricettazione nell'ambito del procedimento avviato dopo la pubblicazione sul quotidiano, nei giorni scorsi, di brani del rapporto del Gico di Firenze. Il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, informato dell'accaduto, ha commentato: «Si tratta di un episodio gravissimo che getta una luce inquietante sull'atteggiamento della magistratura nei confronti della libera informazione».

LA LETTERA

## Politici e giudici Basta creare tensioni

Caro direttore, recenti dichiarazioni di alcuni colleghi a riguardo del pool di Milano, di un preteso disegno di potere da parte di pubblici ministeri e più in generale al riguardo della giustizia, hanno creato un vivo sconcerto tra molti militanti della sinistra e anche tra molti nostri elettori, che si interrogano e ci interrogano su un preteso mutamento di linea, che essi vedrebbero con preoccupazione, e sull'influenza che questo potrebbe avere esercitato anche su recenti, clamorosi, avvenimenti. Abbiamo cercato e stiamo cercando di chiarire che una cosa è la linea politica, che risulta da atti formali, ed altra sono le esternazioni, talora non opportune e non condivise, di singoli. Ma poiché registriamo una certa inquietudine ed un forte bisogno di chiarezza, desideriamo ribadire per quanto ci riguarda: - che la linea elaborata dal Gruppo Sinistra democratica del Senato in materia di giustizia è quella risultante, oltre che dalle mozioni e dai atti parlamentari prodotti dalla Sinistra democratica sull'argomento, dal dibattito anche di recente svoltosi nel direttivo del Gruppo ed in aula. Tale linea intende assicurare la necessaria efficienza di tutti i settori della giustizia (e dunque non solo quello penale, ma anche quello civile, che versa in altrettante gravi difficoltà), l'autonomia e l'indipendenza che competono sia alla magistratura giudicante che a quella inquirente, il pieno rispetto di tutte le garanzie, il riconoscimento di reale effettività del diritto di difesa, in un più equilibrato rapporto con l'accusa. In particolare, per quanto riguarda l'ordinamento giudiziario, si ribadisce il contenuto del disegno di legge, sottoscritto dal presidente e da numerosi senatori del Gruppo, per la distinzione delle funzioni. Nella relazione a tale disegno di legge (paragrafo 10) si esprime una posizione nettamente contraria alla separazione delle carriere dei magistrati, non solo per l'oggi, ma anche nella prospettiva di una riforma della Costituzione;

- che va ancora una volta riaffermato il riconoscimento del ruolo positivo svolto dall'indipendente esercizio della funzione giudiziaria, in varie sedi, ma in particolare dal pool di Milano, nel disvelamento di un insopportabile sistema di corruzione e malaffare pubblico e la contrarietà ad accreditare l'ipotesi di chissà quali disegni, oltre che la nostra ferma opposizione ad ogni ipotesi di amnistia palese od occulta;

- che tale linea non contrasta, ma anzi implica uno sforzo di razionalità collettiva, per recuperare, a fronte dell'indipendente esercizio della giustizia, un punto di vista autonomo e responsabile che, senza mai cadere in attacchi a persone od uffici giudiziari, aiuti a rafforzare in tutti i settori della magistratura la cultura della giurisdizione e ad evitare protagonismi indebiti;

- che tale sforzo deve accompagnarsi ad un forte impegno per rimuovere a monte le cause della corruzione, sicché l'intervento penale torni ad essere l'ultimo rimedio sulla frontiera della moralizzazione della vita pubblica;

- che, nel perseguire gli obiettivi come sopra definiti e pur rimanendo fermo il diritto di ciascuno ad esprimere la propria opinione, è indispensabile che l'impegno di tutti i senatori del Gruppo della Sinistra democratica sia volto a garantire la discussione serena e approfondita imposta dalla delicatezza del tema, evitando ogni iniziativa che possa inserire elementi di tensione nel rapporto tra l'ordine giudiziario e il sistema politico.

Con viva cordialità. I senatori della sinistra democratica Giuseppe Arlacchi, Giovanni Battafarano, Anna Maria Bernasconi, Raffaele Bertoni, Massimo Bonavia, Daria Bonifetti, Antonella Bruno Ganeri, Guido Calvi, Fulvio Camerini, Mario Crescenzo, Guido De Martino, Tana De Zulueta, Ferdinando Di Orio, Eugenio Donise, Elvio Fassone, Sergio Gambini, Vito Grusosso, Libero Gualtieri, Rocco Lartza, Loris Giuseppe Maconi, Aldo Masullo, Giorgio Mele, Silvano Micele, Valerio Mignone, Giangiacomo Migone, Tullio Montagna, Alessandro Pardini, Vittorio Parola, Enrico Pelella, Patrizio Petrucci, Giancarlo Piatti, Ornella Piloni, Giovanni Russo, Giovanni Saracco, Salvatore Senese, Carlo Smuraglia, Vera Squarcialupi, Giancarlo Taparo, Sergio Vedovato, Massimo Veltri.

Al Csm depositata una lunga relazione degli ispettori ministeriali che danno torto al pm di Brescia

# «Salamone doveva astenersi su Di Pietro»

## La Finanza sequestra atti in Campidoglio

La Guardia di Finanza di Roma ha acquisito martedì in Campidoglio - ma la notizia si è appresa ieri - documenti relativi ad alcuni abusi edilizi che si sono verificati nella capitale negli anni passati. Secondo quanto si è appreso da alcune indiscrezioni, negli uffici del Comune di Roma gli investigatori della Finanza avrebbero fotocopiato, e il lavoro potrebbe continuare anche nei prossimi giorni, atti relativi a concessioni edilizie. Al momento attuale non si hanno altre notizie sull'obiettivo delle indagini. «Se le acquisizioni riguardano il passato non ci stupiamo», ha detto il capo di gabinetto del sindaco, Pietro Barrera. «Il più delle volte siamo stati noi - ha aggiunto - a denunciare abusi».

ROMA. Sbagliò il sostituto procuratore di Brescia Fabio Salamone a non astenersi dall'indagare nei confronti dell'ex pm di Mani pulite Antonio Di Pietro; il suo comportamento potrebbe essere oggetto di un procedimento disciplinare mentre non vi sarebbe materia di intervento per un suo trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale o funzionale. Neussn rilievo invece può essere mosso al pubblico ministero Silvio Bonfigli. Queste le conclusioni alle quali sarebbero giunti gli ispettori del ministero della Giustizia a cui nel giugno scorso il ministro Giovanni Maria Flick aveva affidato l'inchiesta sulla procura di Brescia. Un'inchiesta originata dagli esposti che Di Pietro presentò tra l'aprile e il maggio scorsi contro Salamone e Bonfigli, dopo i tre proscioglimenti dalle accuse di concussione e abuso d'ufficio.

Le conclusioni degli ispettori sono contenute in tre volumi, accompagnati da una relazione e sono ora all'esame della Prima commissione del Csm, alla quale si erano rivolti sia Di Pietro sia Salamone dopo l'avocazione delle inchieste. In uno degli esposti Di Pietro segnalava che Salamone avrebbe dovuto astenersi dall'indagare su di lui, in quanto, quando era pubblico ministero a Milano aveva indagato su Filippo Salamone, imprenditore di Agrigento e fratello del magistrato bresciano. E su questo punto gli ispettori gli avrebbero dato ragione. Salamone, come si ricorderà, aveva sempre detto che la vicenda del fratello non aveva influito nel suo atteggiamento nei confronti di Di Pietro. Il pm bresciano, poi, nei giorni scorsi, commentando alcune intercettazioni dell'inchiesta spezzina aveva sostenuto che, dai colloqui registrati, sembrava che fosse

Di Pietro ad avercela con lui e non il contrario. Le conclusioni degli ispettori - fanno notare a Palazzo dei Marscialli - non sono comunque vincolanti per la Prima Commissione che potrebbe decidere in senso diverso da quello indicato nella relazione. Infatti, non è affatto detto che contro il pm Salamone possa essere avviato un procedimento disciplinare. Alla Prima Commissione intanto sono giunti anche gli atti delle ispezioni compiute alla procura di Milano su incarico degli ex ministri Biondi e Mancuso. Atti inviati dalla procura di Brescia e che la Commissione ha deciso di acquisire dopo alcuni esposti presentati al Csm dall'ex presidente dell'Ordine forense di Milano, ora parlamentare, Michele Saponara su presunte irregolarità commesse dai magistrati del pool. In uno di loro Saponara richiama l'attenzione in particolare sui rapporti tra magistrati e avvocati nell'ambito dell'inchiesta Ma-

ni Pulite; la più recente denuncia di Saponara, dei giorni scorsi, riguarda invece la deposizione di Borrelli al processo di Brescia e in particolare la frase attribuita a Di Pietro con riferimento a Bertusconi «io quello lo sfascio». In questi ultimi anni, c'è da dire, il Consiglio superiore della magistratura è stato costretto ad occuparsi più volte dell'«pool» manni pulite di Milano e dei magistrati di Brescia, oggetto di numerosi esposti. Il caso più eclatante - va ricordato - fu l'intervento chiesto dall'allora Guardasigilli Alfredo Biondi nei confronti del procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, il quale, in una intervista, aveva fatto una serie di dichiarazioni poco lusinghiere nei confronti dell'ex ministro. Ma, a grandissima maggioranza, il Csm decise che le parole di Borrelli non potevano essere oggetto di censura. Poi, la «guerriglia» degli esposti e dei contro esposti è proseguita fino ad oggi.

La lunga perquisizione di Sofri

## Il Siulp: «Ben vengano interrogazioni parlamentari» Il Sap: «Controlli giustificati»

ROMA. «Ben vengano le annunciate interrogazioni parlamentari, se serviranno a sapere con certezza che cosa è veramente accaduto la sera del 9 dicembre scorso, alla stazione centrale di Milano, tra due agenti della polizia ferroviaria e Adriano Sofri». È quanto afferma il segretario generale del Siulp, Roberto Sgalla, che ha aggiunto: «Al di là delle risposte ufficiali, come sindacato siamo preoccupati soprattutto dell'assoluta bisogno che ha la polizia di tenere alta stima e consenso dei cittadini: non ci si può assolutamente permettere di essere criticati sui comportamenti, anche se si tratta di forma». «Crediamo che il ministro dell'Interno - prosegue Sgalla - sia d'accordo con noi quando sosteniamo che la formazione di un buon poliziotto non consiste sol-

tanto nel conoscere il codice penale e uso delle armi. Dovrebbe anzi essere prioritaria una formazione sui doveri deontologici della professione di poliziotto, sui diritti - doveri dei cittadini, sull'insegnamento di un codice di comportamento rigoroso nel rispetto di procedure e norme. Che poi, troppo spesso, gli agenti di polizia lavorino in condizione di enorme difficoltà, di stress e di fatica fisica - ha concluso Sgalla - è certamente vero: ma non esime dal rispetto verso tutti i cittadini». Per il segretario generale aggiunto del Sap, Giorgio Innocenzi, il ministro Napolitano esagera quando dice che «non gli appaiono convincenti le motivazioni di alcuni comportamenti degli operatori di polizia... il perquisito sta pur scontando una condanna a 22 anni...».